

Gazzetta del Sud 5 Aprile 2025

I giudici: ecco perché Virgillito ha favorito l'impresa degli Ofria

Messina. Sapeva che l'impresa era mafiosa, ma non ha mai fatto nulla per renderla "pulita". È sostanzialmente questa la motivazione con cui nei mesi scorsi i giudici del Riesame di Messina hanno confermato le accuse di concorso esterno all'associazione mafiosa e peculato per il commercialista catanese, nonché presidente dell'Ordine etneo, Salvatore Virgillito, l'amministratore giudiziario dell'impresa confiscata. Si tratta dell'inchiesta della Procura di Messina diretta da Antonio D'Amato sulla "gestione mafiosa" di beni confiscati a Barcellona Pozzo di Gotto. Che in questo caso ha riguardato la storica azienda attiva nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani e speciali, e nella demolizione di veicoli, intestata fin dalla sua creazione, nel 1980, a Carmela Bellinvia, la madre dei fratelli Salvatore e Domenico Ofria. Il collegio presieduto dal giudice Massimiliano Micali ha depositato ieri le motivazioni della decisione assunta nelle scorse settimane, con cui aveva confermato le accuse principali e aveva deciso gli arresti domiciliari invece del carcere per Virgillito, cassando a suo favore un capo d'imputazione che riguardava un caso di intestazione fittizia di beni. Confermando sostanzialmente il quadro tracciato durante le indagini della Squadra Mobile di Messina, del Servizio centrale operativo della Polizia e del Commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto, che sono state coordinate dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e condotte dai sostituti della Dda Fabrizio Monaco, Francesco Massara e Antonella Fradà. I passaggi interessanti delle motivazioni sono parecchi. Eccone solo un paio. Il primo: «... il ricorrente - scrivono i giudici -, ha avuto, proprio per ragioni del suo ufficio, piena contezza della natura mafiosa dell'impresa che lo Stato gli ha affidato, ma che, a fronte di ciò, egli non si sia mai attivato per "bonificaria" e renderla così una realtà "pulita", capace di confrontarsi con le altre strutture imprenditoriali secondo le regole di una sana concorrenza». Il secondo, che dà conto del risultato di alcune intercettazioni. Che «... permettono, infatti, di apprezzare come, seppur in costanza della gestione dell'odierno ricorrente Virgillito, fosse l'Ofria Salvatore ad assumere le decisioni strategicamente più significative e direttamente incidenti sull'attività economica dell'azienda, avvalendosi di proficue interlocuzioni che intratteneva con il suo fidato dipendente Munafò Angelo. In particolare - proseguono i giudici -, in una conversazione del 20 novembre 2018, l'Ofria, discutendo con il dipendente a bordo della sua autovettura, aveva impartito le istruzioni sul contegno che avrebbe dovuto assumere con tale Buccomino Carlo, rappresentante della cooperativa Sicem sr.l., che lavorava all'interno della Raffineria di Milazzo, per il pagamento dei viaggi effettuati dalla ditta per il recupero del metallo dalla Raffineria».

Nuccio Anselmo